

Ogni volta che mi chiedono di parlare di me stesso mi riesce dif-

ficile ricordare molte cose. I gol forse li ricordo proprio tutti, o comunque quelli più importanti. Così pure le partite che in qualche modo hanno segnato la mia vita calcistica. Ma ogni tanto qualcosa mi sfugge. Sape-
te perché? L'ho scritto sul mio sito: "Il pallone per me è tutto. Il pallone per me è la gioia, la vita". E della vita non ricordi tutto, ma le cose importanti, come i figli, il matrimonio, i genitori.

Dei miei genitori, ad esempio ricordo benissimo quando comincio a dare calci a un pallone. Avrei fatto quello per tutta la giornata e non capivo come mai mia madre fosse sempre d'accordo nel lasciarmi andare a giocare con gli amici. Di solito le mamme ti sgridano perché vogliono che resti in casa a studiare; alla mia, invece, non dispiaceva se io rientravo quando proprio non ne potevo più, o i miei amici erano rientrati. Ho scoperto solo dopo qualche anno il vero motivo: proprio mia mamma non voleva che io fossi



a contatto, che vedessi le sofferenze dei miei nonni morenti.

Che belli quegli anni. Ho cominciato a giocare a pallone a San Giovanni, dalle parti dove sono nato. La mia prima società fu la Fortitudo del mitico Trilò: squadra di grandissimo blasone cittadino, e io andavo fie-

LO SPORT È PRIMA DI TUTTO PARTECIPAZIONE

"L'importante non è vincere, ma partecipare". Una frase che ormai è diventata un luogo comune, mentre per me rappresenta l'essenza dello sport. Fin da quando ero ragazzino

di Francesco Totti

Foto tratte da da "Francesco"
edizioni L'Espresso, di Tonino Cagnucci





ro di quella maglia. Stavo sempre con i miei amici e quel che ho scritto sul sito a proposito del pallone, che è la mia vita, non è che la verità. Adesso che non sono più un bambino, non ho cambiato opinione sul calcio e spero che questa filosofia resista nel tempo. Per questo ho voluto impegnarmi con

l'Unicef e quando posso mi piace stare in mezzo ai bambini, perché mi fanno tornare bimbo.

Gli anni trascorsi nella Fortitudo, così come quelli successivi nella Smit di Trastevere e quindi nella Lodigiani, appartengono ad un passato che non dimenticherò

Il pallone per me è tutto, la gioia, la vita.

E della vita non ricordi tutto, ma le cose importanti, come i figli, il matrimonio, i genitori



mai. In quelle squadre sono diventato calciatore, ma i calci alla palla io li ho dati fin da quando sono nato. Mia madre dice che scalcio già nella culla e io credo che sia vero. Non sarò più un bambino, ma nemmeno un calciatore di serie A quando, mi auguro, arriveranno le Olimpiadi a Roma. Eppure tornerò ad essere bambino perché sui Giochi Olimpici ho sentito storie incredibili. Grandi campioni che tornano bambini quando piangono per festeggiare un successo o per dimenticare una disfatta. Credo che lo spirito olimpico sia proprio dei bambini: ho sentito milioni di volte la frase "L'importante non è vincere ma partecipare" ma confesso che per tante, tantissime volte ho sorriso. Ho pensato che fosse una sciocchezza. Poi ho ripensato a quando giocavo con i miei amici bambini, magari in un campetto sotto casa: la prima cosa importante era andare a tirar calci. Importante era partecipare.

Ho scritto un libro, intitolato "Quando i bambini fanno ahò", e ho raccontato di un incontro di calcio tra una squadra composta da ragazzi diversamente abili e una formata da normodotati. Vi lascio immaginare la dinamica di quell'incontro, ma tutti parlavano allo stesso modo, tutti gridavano "Ahò passame la palla!", a testimoniare lo spirito di squadra, la partecipazione. Sono sicuro che questo tipo di dialogo lo ritroveremo a Roma, nelle settimane olimpiche. Mi auguro che il CIO faccia questo regalo alla mia città, al resto penseremo noi romani: vedrete che riusciremo a illuminare il mondo. Potete scommetterci... ■